

GUERRA E DISINFORMAZIONE STRATEGICA

Andrea Martocchia

Intervento al convegno **TARGET**, Vicenza 21/3/2009

I sessione: PROPAGANDA DI GUERRA: tra disinformazione strategica e deriva politico-culturale

I bombardamenti della NATO contro Serbia e Montenegro (24 marzo – 10 giugno 1999) sono stati il momento topico della crisi di disgregazione della Jugoslavia. Crisi che è stata interpretata da alcuni come mera sequenza di conflitti tra le varie nazionalità balcaniche - l'uno distinto dall'altro, senza coglierne il carattere sostanzialmente unitario, e quindi senza poterli spiegare al di fuori dello schema semplicistico degli "odii reciproci".

Eppure l'intera crisi dovrebbe essere piuttosto definita "**guerra contro la Jugoslavia**", poichè ogni suo episodio ha avuto degli iniziatori, tutti appartenenti al campo anticomunista ed antijugoslavo, che si sono aiutati vicendevolmente e sono stati a loro volta sostenuti dall'Alleanza Atlantica nell'opera di frantumazione del paese. Per la precisione, la crisi è stata avviata il 25 giugno 1991 con la secessione di Slovenia e Croazia ed ha visto una (per ora) ultima tappa il 17 febbraio 2008 con la secessione del Kosovo. Se tale processo distruttivo sia attualmente davvero concluso è importante tema di discussione in questa sede, personalmente nutro in merito molti dubbi.

A sua volta la "guerra contro la Jugoslavia" può forse essere vista come momento topico dell'epoca di guerre e massacri nella quale viviamo, che nel mondo ha avuto inizio con l'abbattimento del muro di Berlino. Se le perdite complessive in termini umani, materiali ed ambientali sono state infatti superiori in scenari quale quello iracheno, tuttavia la guerra contro la Jugoslavia è a buon diritto da considerare centrale dal punto di vista simbolico e politico: è infatti la prima guerra nel cuore dell'Europa dal 1945; è la prima guerra dichiarata dalla NATO in quanto tale senza alcuna copertura ONU e in totale spregio delle legislazioni nazionali e internazionali; è la guerra in cui più intensivo è stato l'utilizzo di tecniche che hanno caratterizzato le ostilità dell'epoca attuale – prima tra tutte la **disinformazione strategica**.

Retrospectivamente diventano più evidenti, e meno dietrologiche, due nostre convinzioni:

- la prima convinzione di molti di noi già all'epoca dei bombardamenti era che **la NATO, con l'intervento militare diretto, spesso operando in primo luogo per strappare la regione del Kosovo-Metohija dalla Serbia e dalla Jugoslavia.** Con i bombardamenti la NATO agiva da vera e propria aviazione dell'UCK, e viceversa: diventava concreto, visivo e persino tele-visivo il legame tattico-strategico tra la NATO e l'UCK. Quest'ultima formazione ci appariva come una guerriglia *contras* sostenuta dai principali paesi NATO già a livello di rifornimento e addestramento militare, a livello politico-diplomatico e a livello informativo-mediatico. L'evidenza addirittura televisiva dell'appoggio all'UCK ed al suo progetto di secessione su base etnica era per noi un ulteriore tassello del mosaico!

Era in effetti dal 1991, cioè proprio dall'inizio delle ostilità in campo aperto tra i vari partiti politici e nazionali, che si andavano accumulando gli elementi ad avvalorare la nostra convinzione di un ruolo attivo, e distruttivo, dei paesi NATO: che esistesse cioè un ben preciso piano, condiviso tra i principali centri di potere dei paesi NATO ma non solo, per lo smembramento della Jugoslavia. Tale piano doveva necessariamente contemplare la umiliazione della parte serba poichè quest'ultima era, tra le parti in conflitto, quella che meno di tutte aveva interesse alla distruzione dello Stato unitario (posizione, questa, che affonda radici nella Storia, tanto che la Serbia poteva essere considerata per la Jugoslavia ciò che il Piemonte era stato per l'Italia). Persino il Vaticano era entrato poco elegantemente in politica, sostenendo lo stesso progetto di distruzione, annunciando per primo il riconoscimento di Slovenia e Croazia secessioniste. Ma il progetto si era palesato ancor prima: il 5 novembre 1990 Il Congresso degli USA, "grazie" allo zelo del senatore Bob Dole, approva la legge 101/513, che sancisce la dissoluzione della Jugoslavia attraverso il finanziamento diretto di tutte le nuove formazioni "democratiche" (nazionaliste e secessioniste). A fine mese un rapporto della CIA "profetizza" che la Jugoslavia ha solamente pochi mesi di vita; la notizia viene diffusa dalle agenzie di stampa occidentali e viene pubblicata da tantissimi quotidiani il 29 novembre, giorno della Festa Nazionale della RFSJ (si celebra la fondazione della Repubblica avvenuta a Jajce, in Bosnia, nel 1943).

In seguito, ad avvalorare ulteriormente questa nostra interpretazione sul ruolo dell'Occidente, vedremo lo stesso Xavier Solana (che da Segretario Generale della NATO comanda i bombardamenti del 1999) operare come il principale sponsor della operazione con cui nel 2006 si è formalmente sancita anche la secessione del Montenegro e la cancellazione della stessa dizione di "Jugoslavia" dalle cartine geografiche.

Un altro obiettivo di quei bombardamenti ci sembra palese oggi in modo tale da fugare qualsiasi accusa di complottismo o dietrologia: la crisi sociale ed economica della Serbia,

che ci verrà descritta in questo Convegno dalla viva voce dei nostri ospiti di Kragujevac domattina, non è un "accidente" ma un fine preciso che la NATO ha ottenuto. Lo scopo era quello di soggiogare l'economia del paese, e dell'intera area.

- la seconda nostra antica convinzione, rafforzata nel corso dei bombardamenti del 1999 ma presente sin dall'inizio della guerra fratricida in Jugoslavia, cioè dal 1991-1992, è stata che questa guerra sia stata resa possibile dai **pesanti e ben assestati colpi inferti attraverso la disinformazione strategica**. Una disinformazione cioè non casuale e non dovuta semplicemente ad incompetenza e faziosità dei giornalisti; bensì una disinformazione anche studiata a tavolino e praticata attraverso agenzie di *public relations* ed altri soggetti specializzati, legati ai cervelli strategici degli eserciti occidentali ovvero ai loro "dipartimenti per la guerra psicologica", che esistono dovunque e di cui hanno parlato e scritto anche personaggi "insospettabili" come il generale Carlo Jean su Limes.

A questo tema è dedicata la prima sessione di questo nostro convegno e dunque intendo qui argomentare in maggiore dettaglio.

L'informazione come arma

Per il suo carattere strategico e dunque militare la disinformazione ha una sua funzione *di Stato*, cosicché uno degli agenti di tale disinformazione è proprio lo Stato attraverso i suoi attori istituzionali e para-istituzionali. Clamoroso è stato in Germania il caso della presunta "Operazione ferro di cavallo", con cui si disse che i serbi avrebbero pianificato la repressione in Kosovo. Si trattava in realtà di una pura invenzione del ministro Fischer, ampiamente smascherata - si veda in particolare il libro di J. Elsaesser "Menzogne di guerra"¹, e l'intervento dello stesso autore per questo Convegno. Per quanto riguarda l'Italia, possiamo considerare l'intera, famigerata Missione Arcobaleno come una vasta operazione di propaganda che ha usufruito di larghissima pubblicizzazione e finanziamento istituzionale. A partire dall'ex premier D'Alema, le istituzioni si sono prodigate per costruire l'immagine falsata di un "dramma umanitario" di cui venivano travisate le cause e le dinamiche; con la complicità dell'UCK si organizzava scientemente un enorme trasferimento di popolazione, in parte convogliata verso le basi militari su territorio italiano, per mutare la funzione di queste ultime nell'immaginario collettivo. Si otteneva così una auto-assoluzione mediatica proprio mentre si andavano a bombardare persino i convogli di profughi kosovaro-albanesi diretti

1 Jürgen Elsässer: *Menzogne di guerra. Le bugie della NATO e le loro vittime nel conflitto per il Kosovo*, Ed. La Città del Sole, Napoli 2002.

“dalla parte sbagliata”, cioè verso la Serbia². Sugli strascichi giudiziari di quella operazione disonesta c'è ancora da fare chiarezza.

Per quanto riguarda invece gli attori *privati*, o *apparentemente privati*, della disinformazione strategica ricordiamo in particolare il ruolo delle agenzie professionali: come in Iraq si era resa tristemente nota la Hill&Knowlton (quella dei “bimbi strappati dalle incubatrici da Saddam”), così in Jugoslavia abbiamo avuto tra gli altri il caso della *“Ruder&Finn Global Public Affairs”*.

Riporto di seguito stralci da una illuminante intervista a Mr. James Harff, direttore della suddetta agenzia di “lobbying” (cioè specializzata nella *pressione mediatica*), intervista rilasciata a Mr. Jacques Merlino della televisione francese a Parigi nell'ottobre 1993. Ecco alcune delle frasi di Harff, leggermente sintetizzate³:

HARFF: Per 18 mesi abbiamo lavorato per la Repubblica di Croazia e per la Bosnia-Erzegovina, così come per l'opposizione in Kosovo. In tutto questo tempo abbiamo ottenuto molti successi, guadagnandoci una immagine internazionale formidabile. Intendiamo avvantaggiarci di ciò e sviluppare accordi commerciali con questi paesi. La velocità è essenziale, perchè bisogna impiantare nell'opinione pubblica argomenti favorevoli ai nostri scopi. **E' la prima frase quella che conta. Le smentite non hanno effetto.**

MERLINO: Con quale frequenza intervenite?

HARFF: Non è importante la quantità. Bisogna intervenire nel momento giusto e con la persona giusta. Tra giugno e settembre [1993] abbiamo organizzato 30 incontri con le principali agenzie di stampa, ed incontri tra personalità ufficiali musulmane ed Al Gore, Lawrence Eagleburger e 10 influenti senatori, tra i quali George Mitchell e Robert Dole. Abbiamo anche inviato 13 rapporti informativi esclusivi, 37 fax con notizie dell'ultimora, 17 lettere ufficiali ed 8 comunicati ufficiali. Abbiamo realizzato 20 chiamate telefoniche con lo staff della Casa Bianca, 20 a senatori ed un centinaio a giornalisti, editori, *“newscasters”* e ad altre persone influenti nei media.

MERLINO: Di quale risultato andate più orgogliosi?

HARFF: Di esser riusciti a portare l'opinione pubblica ebraica dalla nostra parte. Si trattava di una materia delicata, perchè il dossier, visto da questo punto di vista, era

² Si veda la documentazione filmata che presentiamo nel corso di questo Convegno.

³ Il testo è stato pubblicato originariamente in: Jacques Merlino, *Les vérités yougoslaves ne sont pas toutes bonnes à dire*, Editions Albin Michel, Paris 1993.

pericoloso. Il presidente (croato) Tadjman è stato molto privo di tatto nel suo libro *"La deriva della verità storica"* [il testo di Tadjman nel quale si mette in discussione la realtà dello sterminio di serbi ed ebrei nello Stato Indipendente Croato di Ante Pavelic, 1941-'44, e si dipingono gli ebrei internati nel lager di Jasenovac come aguzzini essi stessi]. Leggendo i suoi scritti, uno potrebbe accusarlo di antisemitismo [celebre una frase di Tadjman degli anni dello scoppio della guerra: *"Per fortuna mia moglie non è serba né ebrea"*]. In Bosnia, la situazione non era migliore: il Presidente Izetbegovic aveva fortemente sostenuto la creazione di uno Stato islamico fondamentalista nel suo libro *"The Islamic Declaration"*. Inoltre il passato croato e bosniaco era contrassegnato da un antisemitismo reale e crudele. Decine di migliaia di ebrei sono morti nei campi di concentramento croati. Per cui c'erano tutte le premesse perchè gli intellettuali e le organizzazioni ebraiche fossero ostili verso i croati ed i bosniaci [s'intendono i musulmani della Bosnia]. La nostra sfida è stata quella di capovolgere questa attitudine. Ed abbiamo avuto un successo eclatante. All'inizio di luglio 1992 il *"New York Newsday"* se ne uscì con l'affare dei campi di concentramento (serbi). Abbiamo colto al volo l'opportunità. Abbiamo influenzato [*"outwitted"* nell'originale inglese] tre grandi organizzazioni ebraiche - la *"B'nai B'rith Anti-Defamation League"*, l'*"American Jewish Committee"* e l'*"American Jewish Congress"*. In agosto suggerimmo che pubblicassero un annuncio sul *"New York Times"* ed organizzassero dimostrazioni di fronte alle Nazioni Unite. Fu un colpo tremendo. Quando le organizzazioni ebraiche entrarono nel gioco dalla parte dei bosniaci (musulmani) noi potemmo immediatamente paragonare i serbi ai nazisti nella mente pubblica. Nessuno capiva quello che stava succedendo in Jugoslavia. La grande maggioranza degli americani si stava probabilmente chiedendo in quale paese africano fosse situata la Bosnia. Ma con un'unica mossa siamo stati in grado di presentare una storia esemplare di bravi ragazzi da una parte e mascalzoni dall'altra, la quale d'ora in avanti avrebbe camminato da sè. Abbiamo vinto prendendo l'auditorio ebreo come *"target"*. Quasi immediatamente c'è stato un chiaro cambiamento del linguaggio sulla stampa, con l'uso di parole dal forte contenuto emotivo come "pulizia etnica", "campi di concentramento" eccetera, che evocavano immagini della Germania nazista e le camere a gas di Auschwitz. La carica emozionale era così potente che nessuno poteva opporvisi.

MERLINO: Ma quando avete fatto tutto questo non avevate prove che attestassero che ciò che dicevate fosse vero. Avevate solamente l'articolo sul *"Newsday"*!

HARFF: Il nostro lavoro non è quello di verificare le informazioni. Non siamo

equipaggiati per questo. Il nostro lavoro è quello di accelerare la circolazione delle informazioni a noi favorevoli, di mirare su *target* scelti in modo appropriato. Noi non abbiamo confermato l'esistenza di campi della morte in Bosnia, abbiamo fatto soltanto sapere che il "Newsday" diceva questo.

MERLINO: Siete coscienti di esservi investiti di una grave responsabilità?

HARFF: **Siamo professionisti. Avevamo un compito e lo abbiamo svolto. Non siamo pagati per essere morali.**

Le organizzazioni ebraiche americane ed i *leader* influenzati dalla "Ruder&Finn" hanno poi giocato un ruolo centrale nel sostegno a regimi neofascisti e razzisti quali quelli di Tadjman, di Izetbegovic, dell'UCK. Ma sono stati davvero vittime di un raggio, o erano quantomeno consenzienti? E poi resta un piccolo particolare da chiarire: chi avrebbe pagato la "Ruder&Finn"? Appare improbabile che i governi di Bosnia-Erzegovina o di Croazia, e men che mai quello "parallelo" del Kosovo albanese, potessero raggranellare i soldi richiesti. Si è parlato di soldi arabi, ma appare quantomeno singolare che la CIA ed il Mossad si siano fatti imboccare così ingenuamente dai ricchi emiri del petrolio. Forse i soldi arabi non sono stati altro che il tramite usato per convogliare l'appoggio delle compagnie petrolifere USA o delle banche internazionali. In sostanza l'interrogativo che qui poniamo, per la discussione e la riflessione di tutti, è: chi ha potuto veramente ingaggiare la "Ruder&Finn"?